

Cresce la mobilitazione nel Sud per difendere l'occupazione

«Perché rifiutiamo il ricatto lavoro uguale inquinamento»

A colloquio con il compagno Nino Consiglio, segretario della Camera del Lavoro, sullo sciopero generale di giovedì a Siracusa - I nuovi impegni del sindacato

SIRACUSA — Giovedì scorso, migliaia di lavoratori, studenti, donne, aderiscono allo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni sindacali in difesa dell'occupazione e dell'ambiente. Siracusa torna a vivere il clima delle grandi giornate operaie e studentesche dell'autunno caldo. Abbiamo chiesto a Nino Consiglio, segretario della Camera del Lavoro di Siracusa, un primo bilancio della giornata di lotta.

«La decisione del sindacato di porre la difesa dell'ambiente al centro della piattaforma di uno sciopero generale è stata apprezzata dai lavoratori».

«Significa che nel passato c'erano stati dei ritardi da parte delle organizzazioni sindacali?»

«In un certo senso sì. Il ricatto padronale: o il lavoro o l'inquinamento oppure la disoccupazione aveva aperto qualche falla anche al nostro interno».

«Quando è scattato il campanello di allarme?»

«Abbiamo sgombrato il campo da ogni equivoco dopo la nascita dei bambini malformati ad Augusta. E di fronte alla minaccia della Montedison di spedire in cassa integrazione gli operai dell'impianto per la produzione di etilene abbiamo accettato la sfida. In campo è rimasta aperta la trattativa sulle misure anti-inquinamento. I lavoratori ci hanno appoggiato e naturalmente ci hanno dato il loro pieno sostegno».

Come vi preparate al «doppio sciopero»?

«Abbiamo definito le tabelle di marcia delle trattative sulle piattaforme aziendali, dei chimici, meccanici, edili. Per questi ultimi siamo già a buon punto. Intendiamo risolvere le vertenze entro dicembre. Sono inammissibili ulteriori lungaggini del momento che siamo in presenza di piattaforme che risalgono tutte a quattro mesi fa».

«Bastava la spallata dello sciopero generale per battere il «muro di gomma» del padronato?»

«L'orientamento delle controparti è tutto da verificare. Ma sono già in programma azioni articolate, aziende per aziende. E' infatti indispensabile andare al tavolo delle trattative mantenendo il livello di mobilitazione che sono stati già raggiunti».

Durante la manifestazione, si chiama Vars, c'era un clima di comprensibile soddisfazione. A volte forse di eccessivo entusiasmo. Tutte bene dunque?

«Non ti nascondo le difficoltà che abbiamo per esempio nel settore dell'agricoltura. Anche se è stata soddisfatta la richiesta della cassa integrazione per gli operai della Lentinese e di Siracusa».

Non basta?

«Solutamente no, nel triangolo (Siracusa-Floridia-Avola) dove c'è l'80 per cento delle aziende di tutto il Siracusano, i risultati dello sciopero sono stati assai magri».

Come lo spieghi?

«Prendiamo Avola. A parte difficoltà oggettive, la stessa Camera del Lavoro di questa provincia operaio chimico è la punta di diamante dell'intero schieramento di lotta. Se riesce a passare lui, vanno avanti tutte le categorie».

Chimici, edili, meccanici. Ma è stata anche la giornata di lotta del pubblico impiego?

«I risultati sono stati molto positivi: non è rimasta aperta una banca scuola, un ufficio. Nonostante i tentativi di boicottaggio della CISL tra i post-telegrafici e del parastato».

Gli studenti intervenuti alla manifestazione hanno chiesto un lavoro qualificato. Non vogliono più essere assistiti. Cosa propongono i sindacati della provincia di Siracusa in questa direzione?

«C'è grande disponibilità al confronto ma sappiamo di essere in ritardo nell'elaborazione di una piattaforma che si articoli in proposte concrete. Abbiamo però fatto una scelta: non vogliamo più trovarci a nostro malgrado in quella per il 13 mila precari».

Alla conclusione dello sciopero generale, nel triangolo di Siracusa, Avola, Floridia, c'è un clima di soddisfazione?

«Sì, ma non è tutto. La Camera del Lavoro continua a lavorare per la ripresa della vita sociale e produttiva della regione. E' un lavoro che non si ferma mai».

Il nostro servizio

ORANI — Tutte le mattine, da una settimana, alle sette in punto, i minatori in cassa integrazione delle cave di talco ex SOIM di Orani, un centinaio, si ritrovano a Istola, all'inizio del paese, sulla strada che conduce a Nuoro, a bloccare le merci in uscita dai depositi della Valchione, l'altra società che causa il talco dalle colline tutt'intorno al monte di Gonnar, il monte «sacro» di Orani e Sarule.

Per fortuna, non c'è quel freddo stizzoso, tipico di questi giorni di novembre e persino la pioggia pare essersi calmata: «Forse è la volta buona che il sole si decida finalmente a uscire e a sbarazzarsi i fulmini e le saette che ci hanno tormentato in questi due anni di cassa integrazione», dice Pietro Ziranu del consiglio di fabbrica della ex SOIM «Il fatto è che a Orani con queste miniere ferme, miniere che forniscono da sole un quarto della produzione nazionale di talco, l'edilizia bloccata, perché manca il salario di 120 minatori, e la pastoria ferma, c'è solo disoccupazione, emigrazione e basta», parla un altro minatore, anche lui del consiglio di fabbrica della ex SOIM, Giovanni Zinza, vent'anni di miniera sulle spalle.

«Un paese che, assurdo, con una ricchezza come questa del talco a portata

Intero paese in lotta per riaprire la cava di talco

In Sardegna, i lavoratori bloccano le merci di una società che si era impegnata a riassumere gli operai in cassa integrazione e ripristinare una miniera chiusa

di mano, una merce che non conosce crisi (e non ne è rimasta mai un chilo invenduto), dice Ziranu) rischia di morire se le cinque cave a cielo aperto della ex SOIM non verranno rimesse in funzione al più presto.

Ecco la spiegazione di tanto impegno e di tanta resistenza: la mattina al blocco delle merci vengono anche i giovani disoccupati e non si contano più gli scioperi, le manifestazioni e le proteste che hanno visto tutto il paese impegnato per mesi. Il punto è che non si tratta solo di assicurare il rientro in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione. Bisogna impedire che la pluridecennale rovina dei filoni di talco cistrino, che dentro questo montone sembrano inesauribili, si trasformi adesso in una pericolosissima politica di abbandono strisciante: la denuncia l'hanno fatta i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale di sinistra nelle ultime due assemblee, quando si è deciso il blocco delle merci alla Valchione che, nel giugno del '79, con tanto di accordo firmato a Cagliari, si impegnò a riassumere a scaglioni i minatori ex SOIM a patto che a

sti impegni?

Ciò è tanto più incomprensibile proprio ora che a furia di pressioni e di lotte di ogni genere, gli ostacoli più grossi cominciano a cadere.

I primi sei mesi di cassa integrazione non pagati, poi l'accordo del '79, poi il passaggio degli operai in cassa integrazione dalla SOIM alla Valchione. Inoltre, tutte le iniziative per assicurare il trasferimento delle concessioni minerarie regionali dalla società fallita alla Valchione. C'è voluto un anno per avere la concessione della miniera di Lasani. E' arrivata finalmente il 17 di ottobre con decreto dell'assessorato regionale all'Industria e Commercio.

«E' un banco di nebbia, un'atmosfera perenne di incertezza», sostiene Gianni Nieddu, segretario provinciale della Fulco, la Valchione avrebbe dovuto assumere subito i minatori. Ma non è successo assolutamente niente: e così i minatori e il paese sono di nuovo scesi in lotta.

Ma un primo risultato l'hanno già ottenuto: il presidente Villa è stato costretto ad accettare un incontro per giovedì o venerdì prossimo.

Il nostro servizio

STRONGOLI (Catanaro) — San Nicola, Carizzi, Suroco, il Cassibano, Melissano, nell'alto Crotonese, nella zona a prevalenza etnica albanese, nel territorio dove anni addietro la lotta per la terra ebbe un suo tragico epilogo. Proprio in questa zona del comprensorio crotonese, la crisi della miniera Comero è una dura realtà che assomiglia alle altre situazioni di emergenza diffuse. I lavoratori della miniera Comero addietro hanno dato vita ad una iniziativa tesa a suscitare attenzione e interesse necessari per la risoluzione del problema. Con l'occupazione del Comune di Strongoli la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo si è fatta più stringente.

Le richieste dei lavoratori? Poggiano su due basi fondamentali: una è una richiesta economica maturata in due anni (il pagamento della cassa integrazione dal 1978 ad oggi), e dall'altra la ripresa dell'attività produttiva della miniera. La società che ha in concessione la miniera (Società Mineraria Meridionale) rifugge da molto tempo il confronto con le organizzazioni sindacali per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e il futuro dell'azienda.

Fino al 1958 la miniera Comero occupava 400 unità lavorative addette all'estrazione del solfo; nella realtà di oggi, uno dei più grandi cupolei del paese, attualmente solo 40 lavoratori esplicano un lavoro stagionale per soli 4 mesi all'anno, e nel caso di emergenza, uno spettro che si aggira da anni.

L'assurdo sta tutto qui. Da anni non si sente da questa miniera solo da quanto la degenerazione politica governativa rischia di distruggere tutte le potenzialità produttive della miniera. La esasperazione dei minatori, il pericolo della chiusura dell'azienda hanno avuto il giusto sfogo nella lotta e nell'occupazione del territorio. La battaglia cupolei del paese di Strongoli.

Domenica scorsa un'assemblea di notevole importanza, con la partecipazione di tutti i partiti, ha deciso di presentare al Pci una proposta (senza il sen. Sestito) e della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha rimesso il tutto al tavolo dei comitati. Le richieste formulate hanno tutto il carattere di un movimento che sa porre le sue proposte in modo responsabile e costruttivo. Le reali possibilità di una ripresa economica e produttiva della miniera. In ordine esse sono: 1) una diversa politica aziendale che non sia quella del ricorso continuo alla cassa integrazione senza che vi sia un reale processo di mercato o di settore; 2) la ripresa dei lavori con precise garanzie di continuità; 3) un incontro urgente a livello governativo per verificare la disponibilità ad intervenire per il risanamento e lo sviluppo.

Una volta che si è svolta la riunione istruttoria prevista dalla legge per definire la posizione concessoria delle imprese.

Il servizio di pullman gestito dalla società privata potentina Licio vera e propria è stato utilizzato da studenti universitari, lavoratori pendolari, per raggiungere quotidianamente Potenza, Salerno e Napoli e viceversa. In quanto rappresenta il più comodo mezzo di trasporto. La guerra scoppiata tra la SITA azienda privata fiorentina, concessionaria di numerosi collegamenti interni e promotrice del ricorso al TAR, e l'azienda privata potentina messa in rilievo invece la «concorrenza» spietata esistente nel settore del trasporto su gomma che trova spazio per la carenza di un disegno programmatico complessivo in cui iniziativa pubblica e iniziativa privata possano convivere.

Del momento che restano le esigenze che avevano portato all'istituzione del servizio, la Regione si è impegnata a convocare in tempi bre-

vi, hanno espresso la loro solidarietà nella assemblea del 7 novembre per costringere la Valchione a mantenere gli impegni presi da un anno e mezzo.

Non è la prima volta che i minatori bloccano i camion carichi di talco grezzo che la Valchione, una società di Biscione che detiene in pratica il monopolio della produzione di talco in Italia, spedisce ai suoi mulini del continente. E' una forma di lotta dura, lo sanno bene i minatori e la gente, già in paese, e quelle decine di giovani studenti, diplomati a spasso o disoccupati.

Varamente, i disoccupati a Orani sono centinaia e una fila che ogni giorno si inaridisce di più nell'ufficio di collocamento», dice Pietro Ziranu del consiglio di fabbrica della ex SOIM «Il fatto è che a Orani con queste miniere ferme, miniere che forniscono da sole un quarto della produzione nazionale di talco, l'edilizia bloccata, perché manca il salario di 120 minatori, e la pastoria ferma, c'è solo disoccupazione, emigrazione e basta», parla un altro minatore, anche lui del consiglio di fabbrica della ex SOIM, Giovanni Zinza, vent'anni di miniera sulle spalle.

«Un paese che, assurdo, con una ricchezza come questa del talco a portata

di mano, una merce che non conosce crisi (e non ne è rimasta mai un chilo invenduto), dice Ziranu) rischia di morire se le cinque cave a cielo aperto della ex SOIM non verranno rimesse in funzione al più presto.

Ecco la spiegazione di tanto impegno e di tanta resistenza: la mattina al blocco delle merci vengono anche i giovani disoccupati e non si contano più gli scioperi, le manifestazioni e le proteste che hanno visto tutto il paese impegnato per mesi. Il punto è che non si tratta solo di assicurare il rientro in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione. Bisogna impedire che la pluridecennale rovina dei filoni di talco cistrino, che dentro questo montone sembrano inesauribili, si trasformi adesso in una pericolosissima politica di abbandono strisciante: la denuncia l'hanno fatta i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale di sinistra nelle ultime due assemblee, quando si è deciso il blocco delle merci alla Valchione che, nel giugno del '79, con tanto di accordo firmato a Cagliari, si impegnò a riassumere a scaglioni i minatori ex SOIM a patto che a

sti impegni?

Ciò è tanto più incomprensibile proprio ora che a furia di pressioni e di lotte di ogni genere, gli ostacoli più grossi cominciano a cadere.

I primi sei mesi di cassa integrazione non pagati, poi l'accordo del '79, poi il passaggio degli operai in cassa integrazione dalla SOIM alla Valchione. Inoltre, tutte le iniziative per assicurare il trasferimento delle concessioni minerarie regionali dalla società fallita alla Valchione. C'è voluto un anno per avere la concessione della miniera di Lasani. E' arrivata finalmente il 17 di ottobre con decreto dell'assessorato regionale all'Industria e Commercio.

«E' un banco di nebbia, un'atmosfera perenne di incertezza», sostiene Gianni Nieddu, segretario provinciale della Fulco, la Valchione avrebbe dovuto assumere subito i minatori. Ma non è successo assolutamente niente: e così i minatori e il paese sono di nuovo scesi in lotta.

Ma un primo risultato l'hanno già ottenuto: il presidente Villa è stato costretto ad accettare un incontro per giovedì o venerdì prossimo.

Il nostro servizio

STRONGOLI (Catanaro) — San Nicola, Carizzi, Suroco, il Cassibano, Melissano, nell'alto Crotonese, nella zona a prevalenza etnica albanese, nel territorio dove anni addietro la lotta per la terra ebbe un suo tragico epilogo. Proprio in questa zona del comprensorio crotonese, la crisi della miniera Comero è una dura realtà che assomiglia alle altre situazioni di emergenza diffuse. I lavoratori della miniera Comero addietro hanno dato vita ad una iniziativa tesa a suscitare attenzione e interesse necessari per la risoluzione del problema. Con l'occupazione del Comune di Strongoli la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo si è fatta più stringente.

Le richieste dei lavoratori? Poggiano su due basi fondamentali: una è una richiesta economica maturata in due anni (il pagamento della cassa integrazione dal 1978 ad oggi), e dall'altra la ripresa dell'attività produttiva della miniera. La società che ha in concessione la miniera (Società Mineraria Meridionale) rifugge da molto tempo il confronto con le organizzazioni sindacali per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e il futuro dell'azienda.

Fino al 1958 la miniera Comero occupava 400 unità lavorative addette all'estrazione del solfo; nella realtà di oggi, uno dei più grandi cupolei del paese, attualmente solo 40 lavoratori esplicano un lavoro stagionale per soli 4 mesi all'anno, e nel caso di emergenza, uno spettro che si aggira da anni.

L'assurdo sta tutto qui. Da anni non si sente da questa miniera solo da quanto la degenerazione politica governativa rischia di distruggere tutte le potenzialità produttive della miniera. La esasperazione dei minatori, il pericolo della chiusura dell'azienda hanno avuto il giusto sfogo nella lotta e nell'occupazione del territorio. La battaglia cupolei del paese di Strongoli.

Domenica scorsa un'assemblea di notevole importanza, con la partecipazione di tutti i partiti, ha deciso di presentare al Pci una proposta (senza il sen. Sestito) e della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha rimesso il tutto al tavolo dei comitati. Le richieste formulate hanno tutto il carattere di un movimento che sa porre le sue proposte in modo responsabile e costruttivo. Le reali possibilità di una ripresa economica e produttiva della miniera. In ordine esse sono: 1) una diversa politica aziendale che non sia quella del ricorso continuo alla cassa integrazione senza che vi sia un reale processo di mercato o di settore; 2) la ripresa dei lavori con precise garanzie di continuità; 3) un incontro urgente a livello governativo per verificare la disponibilità ad intervenire per il risanamento e lo sviluppo.

Una volta che si è svolta la riunione istruttoria prevista dalla legge per definire la posizione concessoria delle imprese.

Il servizio di pullman gestito dalla società privata potentina Licio vera e propria è stato utilizzato da studenti universitari, lavoratori pendolari, per raggiungere quotidianamente Potenza, Salerno e Napoli e viceversa. In quanto rappresenta il più comodo mezzo di trasporto. La guerra scoppiata tra la SITA azienda privata fiorentina, concessionaria di numerosi collegamenti interni e promotrice del ricorso al TAR, e l'azienda privata potentina messa in rilievo invece la «concorrenza» spietata esistente nel settore del trasporto su gomma che trova spazio per la carenza di un disegno programmatico complessivo in cui iniziativa pubblica e iniziativa privata possano convivere.

Del momento che restano le esigenze che avevano portato all'istituzione del servizio, la Regione si è impegnata a convocare in tempi bre-

vi, hanno espresso la loro solidarietà nella assemblea del 7 novembre per costringere la Valchione a mantenere gli impegni presi da un anno e mezzo.

Non è la prima volta che i minatori bloccano i camion carichi di talco grezzo che la Valchione, una società di Biscione che detiene in pratica il monopolio della produzione di talco in Italia, spedisce ai suoi mulini del continente. E' una forma di lotta dura, lo sanno bene i minatori e la gente, già in paese, e quelle decine di giovani studenti, diplomati a spasso o disoccupati.

Varamente, i disoccupati a Orani sono centinaia e una fila che ogni giorno si inaridisce di più nell'ufficio di collocamento», dice Pietro Ziranu del consiglio di fabbrica della ex SOIM «Il fatto è che a Orani con queste miniere ferme, miniere che forniscono da sole un quarto della produzione nazionale di talco, l'edilizia bloccata, perché manca il salario di 120 minatori, e la pastoria ferma, c'è solo disoccupazione, emigrazione e basta», parla un altro minatore, anche lui del consiglio di fabbrica della ex SOIM, Giovanni Zinza, vent'anni di miniera sulle spalle.

«Un paese che, assurdo, con una ricchezza come questa del talco a portata

di mano, una merce che non conosce crisi (e non ne è rimasta mai un chilo invenduto), dice Ziranu) rischia di morire se le cinque cave a cielo aperto della ex SOIM non verranno rimesse in funzione al più presto.

Ecco la spiegazione di tanto impegno e di tanta resistenza: la mattina al blocco delle merci vengono anche i giovani disoccupati e non si contano più gli scioperi, le manifestazioni e le proteste che hanno visto tutto il paese impegnato per mesi. Il punto è che non si tratta solo di assicurare il rientro in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione. Bisogna impedire che la pluridecennale rovina dei filoni di talco cistrino, che dentro questo montone sembrano inesauribili, si trasformi adesso in una pericolosissima politica di abbandono strisciante: la denuncia l'hanno fatta i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale di sinistra nelle ultime due assemblee, quando si è deciso il blocco delle merci alla Valchione che, nel giugno del '79, con tanto di accordo firmato a Cagliari, si impegnò a riassumere a scaglioni i minatori ex SOIM a patto che a

sti impegni?

Ciò è tanto più incomprensibile proprio ora che a furia di pressioni e di lotte di ogni genere, gli ostacoli più grossi cominciano a cadere.

I primi sei mesi di cassa integrazione non pagati, poi l'accordo del '79, poi il passaggio degli operai in cassa integrazione dalla SOIM alla Valchione. Inoltre, tutte le iniziative per assicurare il trasferimento delle concessioni minerarie regionali dalla società fallita alla Valchione. C'è voluto un anno per avere la concessione della miniera di Lasani. E' arrivata finalmente il 17 di ottobre con decreto dell'assessorato regionale all'Industria e Commercio.

«E' un banco di nebbia, un'atmosfera perenne di incertezza», sostiene Gianni Nieddu, segretario provinciale della Fulco, la Valchione avrebbe dovuto assumere subito i minatori. Ma non è successo assolutamente niente: e così i minatori e il paese sono di nuovo scesi in lotta.

Ma un primo risultato l'hanno già ottenuto: il presidente Villa è stato costretto ad accettare un incontro per giovedì o venerdì prossimo.

Il nostro servizio

STRONGOLI (Catanaro) — San Nicola, Carizzi, Suroco, il Cassibano, Melissano, nell'alto Crotonese, nella zona a prevalenza etnica albanese, nel territorio dove anni addietro la lotta per la terra ebbe un suo tragico epilogo. Proprio in questa zona del comprensorio crotonese, la crisi della miniera Comero è una dura realtà che assomiglia alle altre situazioni di emergenza diffuse. I lavoratori della miniera Comero addietro hanno dato vita ad una iniziativa tesa a suscitare attenzione e interesse necessari per la risoluzione del problema. Con l'occupazione del Comune di Strongoli la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo si è fatta più stringente.

Le richieste dei lavoratori? Poggiano su due basi fondamentali: una è una richiesta economica maturata in due anni (il pagamento della cassa integrazione dal 1978 ad oggi), e dall'altra la ripresa dell'attività produttiva della miniera. La società che ha in concessione la miniera (Società Mineraria Meridionale) rifugge da molto tempo il confronto con le organizzazioni sindacali per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e il futuro dell'azienda.

Fino al 1958 la miniera Comero occupava 400 unità lavorative addette all'estrazione del solfo; nella realtà di oggi, uno dei più grandi cupolei del paese, attualmente solo 40 lavoratori esplicano un lavoro stagionale per soli 4 mesi all'anno, e nel caso di emergenza, uno spettro che si aggira da anni.

L'assurdo sta tutto qui. Da anni non si sente da questa miniera solo da quanto la degenerazione politica governativa rischia di distruggere tutte le potenzialità produttive della miniera. La esasperazione dei minatori, il pericolo della chiusura dell'azienda hanno avuto il giusto sfogo nella lotta e nell'occupazione del territorio. La battaglia cupolei del paese di Strongoli.

Domenica scorsa un'assemblea di notevole importanza, con la partecipazione di tutti i partiti, ha deciso di presentare al Pci una proposta (senza il sen. Sestito) e della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha rimesso il tutto al tavolo dei comitati. Le richieste formulate hanno tutto il carattere di un movimento che sa porre le sue proposte in modo responsabile e costruttivo. Le reali possibilità di una ripresa economica e produttiva della miniera. In ordine esse sono: 1) una diversa politica aziendale che non sia quella del ricorso continuo alla cassa integrazione senza che vi sia un reale processo di mercato o di settore; 2) la ripresa dei lavori con precise garanzie di continuità; 3) un incontro urgente a livello governativo per verificare la disponibilità ad intervenire per il risanamento e lo sviluppo.

Una volta che si è svolta la riunione istruttoria prevista dalla legge per definire la posizione concessoria delle imprese.

Il servizio di pullman gestito dalla società privata potentina Licio vera e propria è stato utilizzato da studenti universitari, lavoratori pendolari, per raggiungere quotidianamente Potenza, Salerno e Napoli e viceversa. In quanto rappresenta il più comodo mezzo di trasporto. La guerra scoppiata tra la SITA azienda privata fiorentina, concessionaria di numerosi collegamenti interni e promotrice del ricorso al TAR, e l'azienda privata potentina messa in rilievo invece la «concorrenza» spietata esistente nel settore del trasporto su gomma che trova spazio per la carenza di un disegno programmatico complessivo in cui iniziativa pubblica e iniziativa privata possano convivere.

Del momento che restano le esigenze che avevano portato all'istituzione del servizio, la Regione si è impegnata a convocare in tempi bre-

vi, hanno espresso la loro solidarietà nella assemblea del 7 novembre per costringere la Valchione a mantenere gli impegni presi da un anno e mezzo.

Non è la prima volta che i minatori bloccano i camion carichi di talco grezzo che la Valchione, una società di Biscione che detiene in pratica il monopolio della produzione di talco in Italia, spedisce ai suoi mulini del continente. E' una forma di lotta dura, lo sanno bene i minatori e la gente, già in paese, e quelle decine di giovani studenti, diplomati a spasso o disoccupati.

Varamente, i disoccupati a Orani sono centinaia e una fila che ogni giorno si inaridisce di più nell'ufficio di collocamento», dice Pietro Ziranu del consiglio di fabbrica della ex SOIM «Il fatto è che a Orani con queste miniere ferme, miniere che forniscono da sole un quarto della produzione nazionale di talco, l'edilizia bloccata, perché manca il salario di 120 minatori, e la pastoria ferma, c'è solo disoccupazione, emigrazione e basta», parla un altro minatore, anche lui del consiglio di fabbrica della ex SOIM, Giovanni Zinza, vent'anni di miniera sulle spalle.

«Un paese che, assurdo, con una ricchezza come questa del talco a portata

di mano, una merce che non conosce crisi (e non ne è rimasta mai un chilo invenduto), dice Ziranu) rischia di morire se le cinque cave a cielo aperto della ex SOIM non verranno rimesse in funzione al più presto.

Ecco la spiegazione di tanto impegno e di tanta resistenza: la mattina al blocco delle merci vengono anche i giovani disoccupati e non si contano più gli scioperi, le manifestazioni e le proteste che hanno visto tutto il paese impegnato per mesi. Il punto è che non si tratta solo di assicurare il rientro in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione. Bisogna impedire che la pluridecennale rovina dei filoni di talco cistrino, che dentro questo montone sembrano inesauribili, si trasformi adesso in una pericolosissima politica di abbandono strisciante: la denuncia l'hanno fatta i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale di sinistra nelle ultime due assemblee, quando si è deciso il blocco delle merci alla Valchione che, nel giugno del '79, con tanto di accordo firmato a Cagliari, si impegnò a riassumere a scaglioni i minatori ex SOIM a patto che a

sti impegni?

Ciò è tanto più incomprensibile proprio ora che a furia di pressioni e di lotte di ogni genere, gli ostacoli più grossi cominciano a cadere.

I primi sei mesi di cassa integrazione non pagati, poi l'accordo del '79, poi il passaggio degli operai in cassa integrazione dalla SOIM alla Valchione. Inoltre, tutte le iniziative per assicurare il trasferimento delle concessioni minerarie regionali dalla società fallita alla Valchione. C'è voluto un anno per avere la concessione della miniera di Lasani. E' arrivata finalmente il 17 di ottobre con decreto dell'assessorato regionale all'Industria e Commercio.

«E' un banco di nebbia, un'atmosfera perenne di incertezza», sostiene Gianni Nieddu, segretario provinciale della Fulco, la Valchione avrebbe dovuto assumere subito i minatori. Ma non è successo assolutamente niente: e così i minatori e il paese sono di nuovo scesi in lotta.

Ma un primo risultato l'hanno già ottenuto: il presidente Villa è stato costretto ad accettare un incontro per giovedì o venerdì prossimo.

Il nostro servizio

STRONGOLI (Catanaro) — San Nicola, Carizzi, Suroco, il Cassibano, Melissano, nell'alto Crotonese, nella zona a prevalenza etnica albanese, nel territorio dove anni addietro la lotta per la terra ebbe un suo tragico epilogo. Proprio in questa zona del comprensorio crotonese, la crisi della miniera Comero è una dura realtà che assomiglia alle altre situazioni di emergenza diffuse. I lavoratori della miniera Comero addietro hanno dato vita ad una iniziativa tesa a suscitare attenzione e interesse necessari per la risoluzione del problema. Con l'occupazione del Comune di Strongoli la battaglia per l'occupazione e lo sviluppo si è fatta più stringente.

Le richieste dei lavoratori? Poggiano su due basi fondamentali: una è una richiesta economica maturata in due anni (il pagamento della cassa integrazione dal 1978 ad oggi), e dall'altra la ripresa dell'attività produttiva della miniera. La società che ha in concessione la miniera (Società Mineraria Meridionale) rifugge da molto tempo il confronto con le organizzazioni sindacali per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro e il futuro dell'azienda.

Fino al 1958 la miniera Comero occupava 400 unità lavorative addette all'estrazione del solfo; nella realtà di oggi, uno dei più grandi cupolei del paese, attualmente solo 40 lavoratori esplicano un lavoro stagionale per soli 4 mesi all'anno, e nel caso di emergenza, uno spettro che si aggira da anni.

L'assurdo sta tutto qui. Da anni non si sente da questa miniera solo da quanto la degenerazione politica governativa rischia di distruggere tutte le potenzialità produttive della miniera. La esasperazione dei minatori, il pericolo della chiusura dell'azienda hanno avuto il giusto sfogo nella lotta e nell'occupazione del territorio. La battaglia cupolei del paese di Strongoli.

Domenica scorsa un'assemblea di notevole importanza, con la partecipazione di tutti i partiti, ha deciso di presentare al Pci una proposta (senza il sen. Sestito) e della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ha rimesso il tutto al tavolo dei comitati. Le richieste formulate hanno tutto il carattere di un movimento che sa porre le sue proposte in modo responsabile e costruttivo. Le reali possibilità di una ripresa economica e produttiva della miniera. In ordine esse sono: 1) una diversa politica aziendale che non sia quella del ricorso continuo alla cassa integrazione senza che vi sia un reale processo di mercato o di settore; 2) la ripresa dei lavori con precise garanzie di continuità; 3) un incontro urgente a livello governativo per verificare la disponibilità ad intervenire per il risanamento e lo sviluppo.

Una volta che si è svolta la riunione istruttoria prevista dalla legge per definire la posizione concessoria delle imprese.

Il servizio di pullman gestito dalla società privata potentina Licio vera e propria è stato utilizzato da studenti universitari, lavoratori pendolari, per raggiungere quotidianamente Potenza, Salerno e Napoli e viceversa. In quanto rappresenta il più comodo mezzo di trasporto. La guerra scoppiata tra la SITA azienda privata fiorentina, concessionaria di numerosi collegamenti interni e promotrice del ricorso al TAR, e l'azienda privata potentina messa in rilievo invece la «concorrenza» spietata esistente nel settore del trasporto su gomma che trova spazio per la carenza di un disegno programmatico complessivo in cui iniziativa pubblica e iniziativa privata possano convivere.

Del momento che restano le esigenze che avevano portato all'istituzione del servizio, la Regione si è impegnata a convocare in tempi bre-

vi, hanno espresso la loro solidarietà nella assemblea del 7 novembre per costringere la Valchione a mantenere gli impegni presi da un anno e mezzo.

Non è la prima volta che i minatori bloccano i camion carichi di talco grezzo che la Valchione, una società di Biscione che detiene in pratica il monopolio della produzione di talco in Italia, spedisce ai suoi mulini del continente. E' una forma di lotta dura, lo sanno bene i minatori e la gente, già in paese, e quelle decine di giovani studenti, diplomati a spasso o disoccupati.

Varamente, i disoccupati a Orani sono centinaia e una fila che ogni giorno si inaridisce di più nell'ufficio di collocamento», dice Pietro Ziranu del consiglio di fabbrica della ex SOIM «Il fatto è che a Orani con queste miniere ferme, miniere che forniscono da sole un quarto della produzione nazionale di talco, l'edilizia bloccata, perché manca il salario di 120 minatori, e la pastoria ferma, c'è solo disoccupazione, emigrazione e basta», parla un altro minatore, anche lui del consiglio di fabbrica della ex SOIM, Giovanni Zinza, vent'anni di miniera sulle spalle.

«Un paese che, assurdo, con una ricchezza come questa del talco a portata

di mano, una merce che non conosce crisi (e non ne è rimasta mai un chilo invenduto), dice Ziranu) rischia di morire se le cinque cave a cielo aperto della ex SOIM non verranno rimesse in funzione al più presto.

Ecco la spiegazione di tanto impegno e di tanta resistenza: la mattina al blocco delle merci vengono anche i giovani disoccupati e non si contano più gli scioperi, le manifestazioni e le proteste che hanno visto tutto il paese impegnato per mesi. Il punto è che non si tratta solo di assicurare il rientro in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione. Bisogna impedire che la pluridecennale rovina dei filoni di talco cistrino, che dentro questo montone sembrano inesauribili, si trasformi adesso in una pericolosissima politica di abbandono strisciante: la denuncia l'hanno fatta i lavoratori, le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale di sinistra nelle ultime due assemblee, quando si è deciso il blocco delle merci alla Valchione che, nel giugno del '79, con tanto di accordo firmato a Cagliari, si impegnò a riassumere a scaglioni i minatori ex SOIM a patto che a

sti impegni?

Ciò è tanto più incomprensibile proprio ora che a furia di pressioni e di lotte di ogni genere, gli ostacoli più grossi cominciano a cadere.

I primi sei mesi di cassa integrazione non pagati, poi l'accordo del '79, poi il passaggio degli operai in cassa integrazione dalla SOIM alla Valch